

ANDREA ZANZOTTO

Tra Soligo e la laguna di Venezia

a cura di G. PIZZAMIGLIO,
premessa di F. ZAMBON

Leo S. Olschki, Firenze 2008, pp. 276.

Merita senz'altro una segnalazione questo libro dedicato a Andrea Zanzotto anche se non contiene rinvii specifici alla realtà padovana, non solo perché i Colli Euganei sono pur sempre uno dei confini del paesaggio poetico del grande Solighese, insieme alla sua natia Soligo e al Montello con le Dolomiti di sfondo, alla pianura attraversata dal Piave fino alla laguna di Venezia (basti pensare ai versi per il *Casanova* di Fellini pubblicati in *Filò*) e alla Carnia quale limite orientale, ma anche perché la poesia di Zanzotto costituisce una acutissima riflessione, nei modi propri della poesia ben s'intende, sulle trasformazioni del paesaggio veneto subite nel secolo appena scorso. E questa riflessione riguarda appieno e ovviamente anche la terra padovana.

I saggi raccolti in questo volume sono la testimonianza

delle Giornate di Studio tenutesi, tra Soligo e Venezia, il 13 e il 14 ottobre 2006, in occasione degli 85 anni del poeta. Il filo che li lega è costituito da una analisi del paesaggio zanzottiano e del senso stesso che "il" paesaggio assume per l'uomo contemporaneo. Zanzotto stesso avverte nel suo intervento, con l'usuale bruciante brevità, quasi con un aforisma all'interno di un discorso più ampio, che "un bel paesaggio una volta distrutto non torna più, e, se durante la guerra c'erano i campi di sterminio, adesso siamo arrivati allo sterminio dei campi". Solo la poesia, forse, può garantire una non sterile conoscenza della natura, tanto più ora che il paesaggio naturale è violentato e sfregiato fino a non essere quasi più riconoscibile. La voce poetica di Zanzotto si colora così di una forte intonazione etica, senza voler farci "la morale".

La complessità dell'ispirazione zanzottiana è già evidente fin dalla prima raccolta poetica *Dietro il paesaggio*, il cui allusivo titolo indica un percorso che è, al tempo stesso, poetico e gnoseologico. Nelle sue poesie la dimensione ctonia del paesaggio, l'esperienza individuale della sua percezione, l'irrompere della storia con le sue

ferite antiche mai ben cicatrizzate (le due guerre mondiali) e quelle più recenti ancora aperte (l'industrializzazione e l'urbanizzazione selvaggia) si intrecciano in modo indissolubile. La poesia si fa allora paesaggio, non solo perché quest'ultimo è la materia stessa dei versi, ma anche perché il susseguirsi dei versi, il loro aspetto, insomma il "lay out" poetico, sono paesaggio. Si spiega da questo punto di vista il ritornare nel discorso di Zanzotto, in questa come in altre sedi, di alcuni sintomatici versi ("Mai mancante neve di metà maggio / chi vuoi salvare? / chi ti ostini a salvare?") che agli occhi di Zanzotto riproducono con la loro grafia il profilo dei monti che sovrastano Pieve di Soligo. Acque, sorgenti, laghi, "palù", fiori e piante, colline e monta-

gne nelle poesie di Zanzotto costituiscono un intenso paesaggio naturale e poetico che va compreso fin nelle intime fibre. La lingua del poeta, colta e insieme intima, che si sprofonda fino ai recessi più dimenticati della realtà (è questo il valore del dialetto), rivela in ogni sua piega la ricerca di cogliere l'essenza delle cose, la loro più sfuggente realtà.

Anche quando l'attenzione di Zanzotto si rivolge ad altri ambiti creativi, per esempio le prose o la scrittura saggistica o ancora il cinema, l'atteggiamento non muta in una ricerca che, per quanto possa talora apparire stravagante, rimane sempre fedele a se stessa.

Gli studiosi che hanno partecipato a questa avventura critica sono Niva Lorenzini, Clelia Martignoni, Maria Elisabetta Romano, Silvana Tamiozzo Goldmann, Donatella Capaldi, Sandra Bortolazzo, Costanza Lunardi, Andrea Cortellessa, Philippe Di Meo, Pietro Gibellini, Ilaria Crotti, Patrick Baron, Jean Nimis, Fabrizio Borin, Roberto Calabretto, Luciano De Giusti.

Mirco Zago

